

Democrazia e religione



Le difficoltà dell'inserirsi della democrazia nel mondo arabo-musulmano, particolarmente dopo il fallimento clamoroso della Primavera Araba, ha posto in risalto il problema del conflitto latente o aperto fra democrazia e islam. Si riaffacciano quindi anche polemiche e contrasti della nostra memoria storica in cui appare analogo contrasto fra democrazia e Chiesa Cattolica (si pensi al Sillabo). La idea più comune è che l'islam, in quanto religione, è un ostacolo insormontabile per la democrazia la quale potrebbe affermarsi, quindi, solo in un mondo in cui la religione sia messa come tra parentesi, non abbia più un ruolo centrale: diciamo comunque e più confusamente che occorre una mentalità laica e l'Occidente vede con apprensione e ostilità ogni corrente politica che dichiari di ispirarsi all'Islam. Ma è fondata l'idea che la democrazia non può essere che laica? Occorre chiarire concetti e fatti sia un piano teorico e su un piano storico. Democrazia significa che la sovranità appartiene al popolo: per noi moderni un concetto quasi scontato ma in realtà è una idea sorta solo nel '700 e solo in Europa. Al di fuori di essa, in tutta la storia umana, l'idea del potere viene costantemente connessa con la legge morale, ha il compito di dare "giustizia" al popolo. Poiché la legge morale traeva forza e certezza dalla divinità la conseguenza era che il potere era in qualche modo connesso con il divino: dagli Incas agli imperatori romani e dal "figlio del cielo" in Cina al re di Francia. Anche per il medio evo cristiano e islamico il potere era sentito come una delega di Dio. Nel mondo islamico il sovrano era in qualche modo un successore (califfo) di Maometto, nel mondo cristiano il sovrano era tale solo per volontà divina (dei gratia), l'incoronazione veniva fatta sempre da qualche autorità religiosa (perfino per Napoleone). Anche se il collegamento appariva del tutto fantasioso, il principio comunque era molto sentito. Ne conseguiva che l'autorità era relativa solo ai credenti in una certa religione; gli altri potevano essere solo tollerati ed avevano proprie leggi specifiche. Il sovrano quindi era solo l'esecutore di una legge a lui preesistente e superiore. Come dice il fondatore dei Fratelli Mussulmani Hasan al Banna il governo ha solo il potere esecutivo perché le leggi sono quelle dettate direttamente da Dio (shariah), valide per sempre. Nel momento in cui il sovrano non segue la legge divina non è più legittimo: da qui la pretesa (teorica) del papa di destituire l'imperatore e i re e, attualmente, in Iran la Guida Suprema di giudicare la islamicità (cioè la moralità) di leggi e candidati. Nella democrazia invece la sovranità spetta al popolo: nessuna autorità religiosa può intervenire in nome di una supposta autorità superiore derivante nientedimeno che da Dio stesso. Da questo punto di vista la laicità intesa come autonomia dello stato dalla autorità religiosa è un presupposto della democrazia: infatti si dice giustamente che la libertà religiosa è la prima e la madre di tutte le libertà. Ma laicità non significa opposizione. Lotta alla religione (che più propriamente viene definito "laicismo"). Se le leggi debbono corrispondere al sentire del popolo e questo ha sentimenti che rispecchiano principi di una certa religione, ne conseguirà, ovviamente, che anche le leggi le rispecchieranno. D'altra parte le religioni hanno una grande importanza nella formazione della mentalità dei popoli e quindi anche gli atei, anche i nemici della religione ne condividono almeno in parte i valori, a volte anzi si dichiarano i veri interpreti di quei principi che le gerarchie religiose avrebbero abbandonato. Quindi di per sé non è la religione un ostacolo alla democrazia ma il rapporto che si viene a instaurare fra religione e potere sia esso democratico o meno.

Verifichiamo storicamente

L'idea della democrazia (libertà) ebbe origine nell'Illuminismo francese che fu anemico innanzitutto della Chiesa Cattolica opponendo ad essa il deismo (raramente l'ateismo). Il conflitto esplose drammaticamente con la Rivoluzione Francese che tentò di scristianizzare profondamente la società, perfino nel calendario.

Segue a pagina 15



La Chiesa Cattolica quindi combatté contro un nemico accanito della fede e dal momento che esso si serviva dei principi democratici anche contro di essi. La Vandea, i Sanfedisti lottavano contro la Rivoluzione in quanto questa era nemica della fede tradizionale non in quanto dottrina politica. Analogi problemi abbiamo un secolo dopo alla formazione degli stati liberali dell'Ottocento. Il clima era fortemente condizionato dal Positivismo che vedeva nella religione solo negative superstizioni che era necessario estirpare per avanzare sulla via del progresso mostrato dalla scienza. Le prime timide aperture del primo romanticismo di Pio IX, di Manzoni furono travolte dalla lotta senza quartiere fra Stato e Chiesa.

In realtà la democrazia fu molto debole perché escluse le masse che erano ancora fedeli alla tradizione religiosa e la democrazia si è veramente affermata solo quando finalmente, nel tramonto del positivismo, il contrasto fra stato e chiesa fu superato e sono apparsi partiti di ispirazione religiosa come i partiti popolari nei vari paesi. In seguito essi sono stati praticamente superati nella ispirazione religiosa perché ormai non più significativa.

Se nel passato la DC era un argine al comunismo ormai sparito il secondo la prima non ha più senso e i partiti si formano in base a criteri diversi. Anche i partiti popolari nel resto di Europa hanno perso ogni connotazione religiosa degli inizi. Invece gli avvenimenti furono molto diversi nei paesi anglo sassoni. In America non ci fu nessun contrasto fra la democrazia e religione, anzi si ritiene che questa abbia una origine religiosa.

Tuttora in America il potere si ammanta di un aurea religiosa impensabile da noi, anche da correnti di ispirazione religiosa (come la DC del passato). Il presidente non può essere (meglio apparire) che un cristiano praticante e sincero, nei suoi discorsi i richiami religiosi sono di obbligo, il motto nazionale riportato anche sulla moneta e l'atto di fiducia in Dio (In God We trust), diffusa l'idea di una missione di portare la democrazia nel mondo. Anche in Inghilterra l'affermazione della democrazia non ha portato a contrasti con la religione e ancora sulla sua moneta accanto all'immagine della regina si scrive DG (Dei Gratia, per grazia di Dio) e FD (Fidei defensor, difensore della fede) e analoghe scritte si vedono anche nei paesi del Commonwealth e in Svezia. Invece nel mondo dell'est il comunismo laico le persecuzioni dei cristiani cattolici o ortodossi è stata violenta come non mai nella storia: in questo caso la Chiesa si è fatta paladina della democrazia che assicura la sua libertà. Se passiamo nel mondo islamico in Medio Oriente un laicismo fortemente anti-religioso (ma non democratico) è apparso in Turchia, il paese che più ha imitato il modello europeo. In seguito i regimi nazionalisti anche essi non democratici hanno adottato anche essi un laicismo anche se molto più attenuato. In seguito alla primavera araba in alcuni paesi è sembrato possibile una vita democratica. Ma questa è stata travolta dalle divisioni etniche in alcuni paesi (Siria, Iraq, Libia) in altre si è prospettato una vittoria del partito islamista (Egitto) quasi subito soffocata da un colpo di stato militare. Anche in Turchia la formazione di una democrazia dalla quale non fossero escluse le tendenze islamiche ha portato alla vittoria di questi. Attualmente però la democrazia è sempre più limitata, poco più che a un piano formale. Ma ciò accade per la prevalenza delle questioni etniche (Curdi) e per contrasti fra le varie anime della corrente islamica (il partito di Erdogan contro il movimento di Gulen): ma non si può parlare di una lotta fra democrazia e islam. Ma l'islam non è solo Medio Oriente. All'estero una democrazia, sia pure limitata da terzo mondo si è pure affermata in Indonesia, in Malesia, in Bangladesh, in Pakistan malgrado la guerra civile strisciante con estremisti religiosi (talebani): in tutti questi paesi i partiti hanno ispirazione islamica sia pure più moderata. Certo si tratta di una democrazia molto limitata da terzo mondo, diremmo, ma i limiti sono gli stessi di altri paesi dell'area che non sono islamici (le Filippine cristiane ad esempio). Non ci sembra che gli avvenimenti siano poi del tutto diversi da quelli avvenuti un secolo fa in Occidente. Ci sembra che il piano storico conferma il piano teorico: il problema non è fra religione e democrazia ma fra religione e potere. Non si può avere una democrazia se in nome di un laicismo (confuso con la laicità) si escludono i movimenti di ispirazione religiosa se essi sono una componente importante della nazione.

Giovanni De Sio Cesari